

# V Giornata per la Salvaguardia del Creato

## 5.Tag der Schöpfung

01.09.2010

Weissenstein - Schöpfung Besinnungsweg

Pietralba - Sentiero della Creazione

### APPELLO ALLA RESPONSABILITÀ PER IL CREATO

*Nella celebrazione della Giornata per la Salvaguardia del Creato, 1° Settembre 2010, a Pietralba alla presenza di varie delegazioni e gruppi,*

*i Vescovi Mons. Karl Golser di Bolzano-Bressanone, Mons. Luigi Bressan di Trento, Mons. Giuseppe Andrich di Belluno-Feltre e Mons. Diego Coletti di Como, dopo la preghiera in comune, insieme con il rev. Pastore Dr. Martin Burgenmeister della parrocchia evangelico-luterana di Merano, Dr. Georg Welker - della parrocchia evangelico-luterana di Bolzano e Padre Lucian Milasan - Parroco Romeno-ortodosso Bolzano della Chiesa romeno-ortodossa,*

*considerando la proposta del Patriarca ecumenico di Istanbul/Costantinopoli e accolta, in spirito ecumenico, da alcune Chiese in Europa e da cinque anni anche dalla Conferenza Episcopale Italiana*

*congiuntamente indirizzano il seguente Appello:*

#### **Acqua: nelle tue mani il dono di Dio per tutti.**

“Laudato si', mi' Signore, per sor Aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.”: così si esprimeva san Francesco d'Assisi, facendosi eco di vari testi biblici e di un'osservazione attenta e gioiosa della natura e riflettendo un pensiero costante nella tradizione cristiana sul valore dell'acqua come bene universale per l'umanità.

Di fronte allo stupendo panorama offertoci dalle montagne attorno al Santuario di Pietralba e ancora incantati dallo spettacolo del lavoro millenario dell'acqua nel canyon del Bletterbach, ci fermiamo anche noi in contemplazione del dono del Creato: i nostri occhi, il nostro cuore e la nostra mente si dischiudono al messaggio che Dio rivolge a tutte le sue creature e all'uomo in particolare, custode spesso inadempiente ed egoista di un dono pensato per il bene comune e non per il vantaggio di pochi. Il grande libro della natura, letto alla luce della storia della salvezza, ricorda la nostra chiamata ad una vita in “pace”: shalôm infatti nel suo più profondo significato indica perfezione, completezza e pienezza, dovute alla capacità di armonizzare la gestione delle risorse create per i

bisogni della generazione presente e di quella futura. La sfida non si esaurisce dunque nell'evitare i conflitti, ma richiede piuttosto un costante lavoro di equilibri, possibili solo con una decisa e continua conversione verso stili di vita individuali e collettivi a favore di una pacifica relazione indissolubile con gli altri e con il creato.

In ciascuno c'è questa sete di armonia, il desiderio cioè di gustare la pace globale. Purtroppo sono molte le deviazioni che portano a cercare di dissetarsi con acqua che non soddisfa definitivamente. Nel messaggio evangelico Gesù, parlando alla Samaritana, afferma: "chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,14). Il rapporto con Cristo porta alla pienezza di vita ma questa metafora, come tante altre nella Bibbia, ci sprona a riflettere anche sul come ci avviciniamo all'uso dell'acqua naturale. La riflessione su questo tema non inizia oggi, poiché da secoli la dottrina della Chiesa afferma che l'acqua è un bene comune dell'umanità, come lo è l'aria che respiriamo. Noi cristiani crediamo che il bene e il bisogno spirituale di ogni uomo e dell'umanità intera non possano esser raggiunti senza un'attenta cura del bene fisico e del creato. In tale linea sono gli appelli delle Encicliche Sociali e delle diverse assemblee ecumeniche degli ultimi decenni e i lavori preparatori della Convocazione Ecumenica Internazionale per la Pace che avrà luogo a Kingston nel 2011.

Per questo cerchiamo di accogliere l'acqua viva di Cristo anche attraverso una rinnovata attenzione al dono dell'acqua, bene essenziale e insostituibile per la vita, ma assediata da inquinamento, spreco e privatizzazione, che causano malattie, conflitti economici e bellici, povertà e degrado ambientale. Di tutta l'acqua presente sulla Terra solo il 2,5% è potabile e le nazioni maggiormente sviluppate scaricano il 70% dei rifiuti industriali nelle acque, mentre il fabbisogno idrico è cresciuto del doppio rispetto allo sviluppo demografico; la FAO prevede che già nel 2025 ben 1,8 miliardi di persone saranno in assoluta scarsità di acqua e due terzi della popolazione mondiale potrebbe trovarsi in condizione di sofferenza. Sono allarmanti i dati relativi alle conseguenze sanitarie ed economiche della scarsità di tale prezioso liquido; già oggi sono in atto attacchi al diritto fondamentale della persona umana circa l'approvvigionamento dell'acqua necessaria e salubre, attacchi economici come pure scontri armati, su diverse scale, per il controllo idrico.

Il fatto di vivere in regioni alpine che finora non sembrano soffrire di questi problemi non può esimerci dal guardare anche nei nostri territori con più attenzione al problema dell'acqua, riflettendo sull'acqua come dono e facendoci promotori concreti di buone pratiche per mostrarne la reale fattibilità. Un grande lavoro viene svolto anche dalla Rete Interdiocesana per i Nuovi Stili di Vita, e la collaborazione in questo campo è più che necessaria. Al nostro impegno aggiungiamo un appello a tutte le donne e gli uomini di buona volontà, alle autorità, ai singoli cittadini ed ai turisti per monitorare l'impiego che viene fatto di questo che è un bene non illimitato.

Di conseguenza appoggiamo la campagna contro la privatizzazione dell'acqua, che è stata motivata con il pretesto di una sua migliore e più equa gestione. Nello stesso tempo riconosciamo che è necessario a proposito un percorso culturale e catechistico sulla dottrina sociale della Chiesa, con una più attiva condivisione in campo ecumenico.

Vi sono anche ragioni umane che ci portano a un tale atteggiamento. Una progressiva diminuzione dell'acqua disponibile e modificazioni delle precipitazioni atmosferiche comportano tensioni anche

nei nostri territori; pensiamo soltanto al molteplice sfruttamento dell'acqua: per gli usi personali, per l'agricoltura e il giardinaggio, per gli animali, per le esigenze turistiche, dell'innevamento artificiale, per l'industria. Per ogni progetto va considerata quindi anche una sostenibilità effettiva. L'interesse di una piccola comunità o impresa, per quanto legittimo, non può mettere in scacco quello più ampio della collettività intera.

L'ampio utilizzo dell'acqua in agricoltura, pur riconoscendo le già esistenti difficoltà dell'ambiente montano, deve assolutamente spingere a ricercare una più grande efficacia dei metodi di irrigazione e promuovere maggiormente le colture biologiche e integrate. La stessa cementificazione nelle nostre valli valuta l'impatto immediato e futuro sulle falde acquifere e i bacini d'acqua. Invitiamo poi i cristiani a preferire luoghi di villeggiatura rispettosi dell'ambiente e a scegliere prodotti alimentari ecologici e del commercio equo-solidale: sono investimenti per il futuro e un modo per rendersi parte di economie virtuose. I percorsi offerti dai GAS (Gruppi di acquisto solidale) o dai bilanci di giustizia possono aiutarci nella continuazione di questa riflessione e prassi.

Le industrie e gli artigiani, anche in questi tempi di crisi e con i costanti limiti che l'ambiente montano comporta, non si lascino tentare da soluzioni economicamente più vantaggiose a scapito della giustizia sociale e del creato, ma continuino a comprendere il loro compito come un servizio a vantaggio del bene comune.

La pubblica amministrazione senta suo compito il difendere l'acqua come bene pubblico e vigili sul suo impiego equilibrato, evitando ogni spreco, curando la manutenzione degli acquedotti e privilegiando il bene comune rispetto agli interessi privati, anche quando vi fossero lobby molto potenti. Le comunità cristiane si sentano chiamate, ciascuna con la propria competenza magari da acquisire nel tempo, a vigilare e sensibilizzare la mano e l'opinione pubblica in caso di violazioni in questo campo.

Le comunità cristiane inoltre, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, ripensino a molte abitudini che fanno percepire come necessarie pratiche che in realtà sono superflue e alle volte dannose. Una riflessione nelle nostre regioni va fatta ad esempio sull'acqua in bottiglia, il cui uso incide sull'economia familiare, sull'aumento dei consumi energetici, sul traffico e sul volume dei rifiuti. Vi sono sprechi di acqua facilmente riducibili nell'uso domestico e per l'igiene personale. Altro aspetto è l'uso smodato di prodotti detergenti e di disinfettanti inquinanti. Si possono fare altri esempi, ma il primo passo è concepire come imperativo morale nuovi stili di vita, cambi di abitudini, ristrutturazioni che riducano le necessità di energia o la ottengano da fonti rinnovabili non inquinanti. Inoltre i cristiani contribuiscano perché ciò divenga cultura quotidiana condivisa e venga applicata una politica anche localmente contraria a sprechi e favorevole a uno sviluppo sostenibile che guardi al futuro anche di chi verrà dopo di noi.

Anche con piccoli passi come con azioni congiunte e iniziative pubbliche rispondiamo all'appello del Signore (Mt 5,9) ad essere costruttori di pace (shalôm). Ma siamo coscienti che la pace prima di tutto è dono di Dio (Is 26,12; Gv 14,27) e quindi accompagniamo il nostro impegno con la preghiera a Cristo, che è la nostra pace (Ef 2,14).